

“NON SARÒ FELICE, SE NON SARÒ SANTO” (IV)

Concludiamo la nostra intervista al servo di Dio d. Luigi M. Raineri affrontando l'argomento di quello che il fondatore dei barnabiti, s. Antonio Maria Zaccaria, chiamava il triplice “funicolo” dei voti religiosi: povertà, castità e obbedienza.

Intervistatore: *Carissimo d. Luigi, grazie per essere venuto ancora una volta a trovarci! Ci fa molto piacere, anche perché, dopo averti conosciuto un po' meglio, spero che potremmo mettere a frutto per il futuro questi nostri incontri e non perderci di vista.*

Luigi Maria Raineri: *Carissimi, il piacere è ancor di più mio e... pensa un po', mi hai tolto le parole di bocca. Stavo per dire la stessa cosa! Comunque me lo auguro vivamente. Chiedete pure e farò in modo di presentare le vostre richieste al Signore perché le ascolti e, se è sua volontà, le esaudisca.*

I: *Era ciò che speravo tu dicessi. Intanto, però, mi sembra giunto il momento di affrontare l'ultimo..., o forse penultimo, argomento che mi sta a cuore: le virtù di religione, ossia i voti religiosi. Tuttavia, parlare con te dei tre voti di povertà, castità e obbedienza, però mi sembra così... strano.*

LMR: Perché?

I: *Perché di solito se ne parla con chi è in certo qual modo esperto, o per lo meno ne ha fatto sufficiente esperienza da poter dare utili consigli a chi è all'inizio del cammino. E tu che esperienza ne hai? Hai fatto solo la professione semplice dei voti religiosi e sei morto così giovane!*

LMR: È vero! Hai perfettamente ragione sul fatto che ho fatto solo la professione semplice e hai altrettanto ragione da vendere sul fatto che ho fatto poca esperienza pratica dei tre voti. Ma ti faccio una domanda... anzi due: che significa semplice? Che significa poca esperienza?

I: *Be', la professione semplice è un modo “semplice” per dire “temporanea”. Chi fa la professione dei voti ha così la possibilità di maturare meglio la propria scelta, mentre la rinnova ogni anno per almeno tre anni, prima di fare la professione definitiva, o “perpetua”. Quanto alla poca esperienza,*

non è forse evidente? Hai fatto solo quattro anni di professione...

LMR: Professione semplice, o temporanea, che dir si voglia... già. Capisco che la prudenza non sia mai troppa e la Chiesa, nella sua saggezza, ha introdotto questo strumento



don Luigi Raineri

per offrire la possibilità di un maggiore periodo di riflessione sia a chi è in ricerca e chiede di entrare nella vita consacrata, sia a coloro che accolgono il richiedente nel proprio istituto religioso. Non pensi, però, che chi decide di consacrarsi al Signore, lo faccia con un senso di definitività sin dall'inizio? Almeno per me è stato così! Quanto alla “poca esperienza”, pur dandotene atto, faccio umilmente osservare che non dipende dai giorni, dai mesi e dagli anni, ma dal cuore e dalla mente di ciascuno... È come per il servizio di Dio. Non siamo funzionari del sacro che timbrano un cartellino e dopo un tot numero di ore per un certo nume-

ro di anni possiamo dire di aver accumulato tanta esperienza da potercene stare tranquilli e forse meritevoli di una più che giusta e sacrosanta... pensione. Non ti pare? Il servizio di Dio non prevede cartellini, pensione, o misure di tempo. Pertanto, lasciamo tutto al giudizio del Signore. Posso solo raccomandarti di dare tutto quello che hai da dare... altrimenti non puoi fare altro che sperare nella sua misericordia.

I: *Hai ragione. Pertanto entriamo subito in argomento e parliamo dei tre voti.*

povertà

I: *Il primo voto è quello della povertà. Pensa, qualcuno ha detto che tu, osservando questo primo voto religioso, ti sei arricchito.*

LMR: È verissimo. Ho potuto acquistare un bene che va ben oltre ogni aspettativa.

I: *Dai, non tenermi sulle spine. Quale è?*

LMR: La libertà. Oh, intendimi bene, non la libertà di fare quello che volevo, o di avere quello che poteva piacermi, o di cui compiacermi! Ma la vera libertà da tutto ciò che mi avrebbe potuto legare al mio io e ai beni di questo mondo, per mirare al vero bene, unico e supremo, che è quello in cielo. Può sembrare stoltezza, follia. Ma di fronte al modo di agire di questo mondo, tutto concentrato nella ricerca del potere, del denaro e del piacere, tutto preso dalla brama di possedere qualcosa che un attimo c'è e un secondo dopo non c'è più, chi è più folle? Quand'anche potessi possedere tutte le ricchezze di questo mondo, quand'anche potessi godere di tutto ciò che vi è in questo mondo, quand'anche potessi imporre il mio volere su tutti e su tutto in questo mondo, vi è sempre la

paura che tutto questo possa essere perduto, non solo per il dubbio che qualcuno lo può portare via, ma perché vi è la certezza che alla fine si perde tutto, come è certa la morte che alla fine ti prende tra le sue braccia per consegnarti a colui che è il suo solo vincitore. E allora, perché non cercare di accogliere questa "sìgnora" non come colei che ti rapisce, ma come un'amica, che ti accompagna da colui che è il Signore della morte e della vita e godere il vero tesoro che ti è riservato?

I: *Hai perfettamente ragione... ma quanto è difficile accettare questa "follia" e farla diventare la logica della nostra vita.*

LMR: È la "follia" della croce. Ce l'ha insegnata Colui che, aprendo le braccia e lasciando che le inchiodassero alla croce ci ha fatto capire che solo tenendo le braccia aperte si può donare e nel contempo ricevere, essere veramente e pienamente liberi e nel contempo infinitamente capaci di accogliere.

I: *I testimoni hanno messo in luce come tu hai vissuto la povertà sin da apostolino. Senti che hanno detto.*

Testimoni: Non aveva attaccamento a nessuna cosa, non amava comodi né superficialità e si privava volentieri delle sue cose. Appena arrivato in studentato si presentò al padre maestro e lo pregò di esaminare tutti i libri e gli oggetti di pietà che, già con il permesso del padre maestro di noviziato aveva portato con sé, e gli chiese se li poteva conservare, ma pronto a lasciare tutto con la medesima gioia con cui li aveva portati con sé.

I: *Poi hai dovuto fare il militare... Durante la leva devi aver affrontato un periodo particolarmente duro dal punto di vista delle privazioni. Qualcuno, con un pizzico di ironia, ha osservato che hai cominciato presto a provare le 'delizie' della vita militare...*

LMR: È vero, ma, come si suol dire, ci si fa l'abitudine... E in effetti l'abitudine ad amare la povertà mi è servita a non crearmi troppe preoccupazioni anche in quell'ambiente.

I: *Non solo. Il Padre Generale riferisce che i tuoi genitori hanno ricevuto una tua lettera in cui ti sei esposto a raccontare "amenamente" qualcosa di questa esperienza. Te ne rileggo alcuni passi:*

"Questa notte ho pernottato sopra un po' di paglia (ce n'era tanta che bisognava mettere gli occhiali per vederla), con le finestre aperte, cioè senza vetri, e un certo frescolino... e con la compagnia che Lei può immaginare. Il peggio è che sono partito sprovvisto di biancheria, perché non credevo tanta sollecitudine del Governo a mio riguardo. Tuttavia, vedo che il sacrificio delle comodità non mi costa troppo e ne ringrazio il Signore. Sto bene e sono allegro".

I: *Altri testimoni, poi, hanno rilevato che durante la vita militare avevano ammirato in te non solo un soldato esemplare, ma anche un religioso forte di volontà e innamorato in modo particolare della povertà. Mi ricordano anche di una lettera che tu scrivevi al tuo padre maestro.*

LMR: Sì, scrivo a padre Gennaro Ricotti, che era stato mio padre maestro allo studentato di Roma intorno al vaglia di 15 lire che mi aveva spedito a Tortona padre Felice Fioretti. Ricordo ancora cosa scrissi: "Per cinque giorni ho dovuto viaggiare per le vie di Tortona con il mio vaglia in tasca, senza avere dei soldi. Ed anche a fare economia, i soldi si squagliano che non par vero. Da quando sono partito da Roma fino a ieri ho speso 18 lire in vitto, vestiario, posta e tramvai; ma erano i primi giorni e specialmente in viaggio bisogna essere generosi per forza...". In un'altra lettera scrivevo anche: "Con circa tre lire ho comprato un rasoio usato ed ora mi faccio la barba da me. Per un bagno ho dovuto spendere 2,50 lire e il resto l'ho speso in posta, vivande e un poco di cosette di vestiario". Ora che ti ho fatto il resoconto sei contento?

I: *Non c'era molto da scialare. Eppure hai avuto il coraggio di rimproverarti ugualmente... soprattutto per esserti comprato, per qualche volta appena, un po' di fichi secchi.*

T: Nonostante questo spirito di dipendenza e insieme di povertà nel disporre di quanto possedeva non mancò di rimproverare se stesso perché, a suo dire, "in fatto di povertà si era lasciato prendere mano dalle voglie".

LMR: È vero perché in quel momento a mio avviso sciupavo quello che prima mai avrei sciupato. Ritevo di spendere non solo per necessità, ma per soddisfare certi ca-

pricci di gola e di vanità. Mi sono detto allora che bisognava reagire subito, perché se non lo facevo, non mi sarei fermato su questo punto della funesta china, ma sarei precipitato più in basso.

I: *I testimoni sono però concordi nel dire che in realtà quello che chiedevi era solo il minimo necessario alla tua condizione di allievo ufficiale e che ti dicevi felice quando nel tuo borsellino vi erano pochi soldi o qualche lira. Però, riconoscono pure che, nonostante il rigore che tu esercitavi con te stesso, sei riuscito ad adottare alcune norme di buon senso.*

LMR: Sì, mi ero imposto due regole: "Ricordare che si è religiosi e non lasciarsi prendere da scrupoli". Mi sono detto: "Anzitutto sei religioso e come tale non puoi disporre di nulla senza il consenso dei superiori: quindi, quando si tratta di cose rilevanti, devi rivolgerti ai superiori; come pure nelle cose usuali, di tanto in tanto, devi rendere conto ai superiori, anche per lettera, almeno delle cose principali. Per le cose necessarie, veramente convenienti, agisci senza scrupoli, ricordando però che divertimenti, comodi superflui, mondanità, ecc., non sono per te, quindi devi fare il possibile per esimertene".

I: *Vi è chi ricorda come tu fossi austero, e tuttavia affettuosissimo e generoso.*

T: Noi potevamo avere solo piccole cose, come caramelle donateci da qualcuno e cose di tavola ed egli era facile nel dare il suo.

I: *Altri testimoni hanno ricordato come durante il servizio militare talvolta donasti a famiglie povere il tuo rancio...*

LMR: Non era poi gran cosa.

castità

I: *Veniamo ora al voto di castità. Mi pare che anche in questo caso la parola chiave sia sempre la stessa: libertà.*

LMR: Verissimo. Con la castità ho potuto rendere libero il mio cuore, per legarlo sempre più a Dio e accenderlo sempre più di carità verso tutti.

I: *Quello che i testimoni hanno sottolineato di te è che nella castità eri "angelico". Uno dei tuoi fratelli, ad esempio, ha detto che nessun accenno o leggerezza è stata notata nella*

tua anima, che egli ha definito "ingenuamente pura". Ma senti che cosa hanno detto altri testimoni.

T: Credo che la virtù angelica fosse in lui perfettissima: nessuna parola o gesto che indicasse non dico malizia, ma neppure conoscenza del male. Era di costumi angelici e si trattava con severità. Della purezza aveva un concetto sublime e una pratica non minore.

LMR: Ci tenevo molto e quanto al rispetto dell'altro non mettevo le mani addosso ad alcuno, neppure nel gioco.

I: *Se non erro ti hanno sentito dire: «La Madonna mi ha fatto un regalo, mettendomi al dito nei miei sponsali la gemma della castità».*

LMR: Anche questo è vero. Nel giorno della mia professione ho ricevuto questo bellissimo dono, che ho cercato di conservare intatto e splendido fino alla fine.

I: *Altri testimoni, e forse puoi immaginare quali, hanno sottolineato che sin da piccolo, nonostante la tua vivacità, ti si notava per il tuo modo di comportarti: affabile e riservato insieme. Due qualità che sono considerate il giusto mezzo di un esercizio perfetto della castità.*

T: *Da piccolo, non ancora decenne, era semplice della semplicità dei bambini. Era riservato, eppure era affettuosissimo, dolcissimo: era lui a tenere alta la nota allegra nelle ricreazioni e non con leggerezze, ma con argomenti interessanti, tanto che anche quelli che facevano il liceo, non credevano di farsi bambini intrattenendosi con lui. Da novizio, con se stesso era portato all'austerità, che esercitava nelle piccole occasioni che gli si presentavano spontaneamente e che egli stesso procurava di suscitare, rendendo sempre più sicura e bella la virtù della santa purezza, che in lui spiccava mirabilmente del medesimo splendore della pietà e dell'ingenuità. Da professore, la mortificazione e la devozione alla Madonna erano considerate da lui come i migliori mezzi per custodire la virtù della purezza.*

LMR: Vuoi avere grande stima della bella virtù, che è la castità? Vuoi sentirne il celestiale profumo, amarla profondamente e fuggire il vizio contrario? Allora studia la vita e le parole di Gesù Cristo; sii devoto della Vergine Santissima; mortifica il corpo e i



da tutti era conosciuta la tenera devozione di don Luigi Raineri verso la Madonna della Divina Provvidenza

sensi. Ciò ti porterà tanto in su, ti solleverà tanto dal bassofondo stomacante delle immondezze, che il brutto vizio ti verrà in odio di per sé! Senza la purità non c'è freschezza, né austerità di affetti, né slanci operosi di carità, né ardore di vita, ma tristezza nauseante ed esaurimento ignobile.

I: *In caserma, però, ti sarai trovato in difficoltà...*

LMR: Sì, non era certamente l'ambiente adatto a coltivare una tale virtù, sia per le parole, sia per i comportamenti, sia per le letture che circolavano. È stata per me una grande sofferenza, non lo nascondo, eppure sono riuscito a salvaguardarmi. Mi sono imposto di mettere in pratica alcuni propositi in questo senso.

I: *Puoi dirmi quali?*

LMR: Ne sei sicuro? Sono propositi che ho fatto per me... Comunque eccoli. Mi sono proposto di stare attento ai pericoli, che sono 'innumerevoli' e richiedono 'tutte le cautele possibili': padronanza di sé, chiusura dei sensi, rifiuto di inviti pericolosi; di fare attenzione alle amicizie: adagio ad accettarle e solo quando sono più sicure, buone e utili; di fare attenzione ai lupi vestiti d'agnelli e ai superiori ai quali si deve obbedire solo quando hanno il diritto di comandarti. Mi sono proposto di fare qualsiasi sacrificio per fare la s. comunione, anche nell'impossibilità di fare una adeguata preparazione e il ringraziamento; e di stare molto unito a Dio, non la-

sciando passare un giorno senza un atto di devozione alla Madonna, come il domandarle la benedizione mattina e sera.

I: *Ti ringrazio per i consigli che ci hai dato.*

obbedienza

I: *Veniamo ora all'ultimo dei tre voti di religione: l'obbedienza. Non dirmi che anche questo voto rappresenta un toccasana per la libertà!*

LMR: Certamente. La rinuncia alla propria volontà, per sottometterla completamente a quella dei superiori, solo in apparenza è una perdita di libertà. Anzi, a mio avviso rappresenta il più alto grado di esercizio della libertà, perché qui metti in gioco tutto te stesso.

I: *I Testimoni dicono che sin da piccolo eri esemplare in questo. Tua mamma ha confessato che bastava guardarti in faccia, perché tu accorressi subito da lei. Uno dei tuoi fratelli, invece, ha rilevato come la tua*

condotta fino ai dieci anni era stata molto buona, per quanto non arrivasse ad essere propriamente un modello, ma prese un carattere spiccatamente avviato al bene soprattutto nei tre anni successivi. Senti, invece, cosa hanno detto altri testimoni.

T: Era un ragazzo la cui dolcezza di carattere lo rendeva facilmente pieghevole ai cenni dei suoi genitori e ai desideri dei fratelli: molto amabile nelle parole e nei modi. Nella scuola apostolica dei barnabiti a Genova, poi, il suo comportamento era ispirato a una pronta e incondizionata obbedienza all'autorità e al regolamento, suscitando anche l'ammirazione dei compagni. Non l'ho mai sentito criticare superiori o professori, né lamentarsi dei loro ordini, anche quando erano spiacevoli. Qualche volta i castighi erano severi e generali, senza che lui ne avesse colpa: anche allora obbediva senza recriminazioni contro il prefetto, o contro il padre vice-rettore, o contro i compagni colpevoli. Non che non lo sgridasse, o consigliasse; ma non per stizza, o per lamentarsi del castigo. Era pure fedele all'orario per lui e, come decano, per tutti. Faceva bene le cose che l'obbedienza ai superiori, o all'orario, o al regolamento gli comandava: con cura e volto lieto. E aiutava tutti con l'esempio e con i consigli ad essere obbedienti.

I: *Penso, però, che tu abbia avuto l'occasione migliore per esercitare tale virtù in noviziato...*

LMR: Credi? Il noviziato è un periodo di prova, ma a modo suo. Così come a modo loro lo sono gli altri periodi della vita. Ogni momento della vita è il momento migliore per l'esercizio di questa virtù, non solo quando diventa un voto.

I: *Hai ragione... hai proprio ragione. Comunque il noviziato, con la sua particolarità ha rappresentato se non altro un momento di crescita anche in questa virtù. Lo dicono i testimoni.*

T: In noviziato l'obbedienza assume il ruolo di virtù che meglio lo ha caratterizzato: era esemplare. All'osservanza esatta di ogni minuta regola, univa la più pronta docilità e scrupolosa fedeltà a quanto veniva ordinato in casi particolari.

I: *Il tuo padre maestro di noviziato (p. Mario Giardini) ci ha confes-*



la famiglia Raineri - in prima fila da sinistra: Alessandro sulle ginocchia del padre Enrico Raineri, Luigi (a 7 anni), Mario, Felice fra le braccia della madre Angelica Carpignano. In seconda fila: la governante e Giuseppino. Mancano ancora i figli Maria e Naldino

sato di averti messo alla prova più volte...

T: L'ho provato più di una volta con quelle forme di ingiunzioni che ordinariamente non presentano altra ragionevolezza che quella di mettere precisamente alla prova la docilità dei giovani, e che per certi spiriti non hanno altro risultato che di rendere nota la mediocrità della loro virtù. E lui, anziché rifiutarsi od opporre – come sarebbe stato naturale – delle difficoltà, eseguiva prontamente e allegramente, senza preoccupazioni dell'amor proprio, né tantomeno si lasciava sfuggire osservazioni o lamenti. In uno di questi casi vi fu, tra i suoi compagni, chi credette di dover chiedere spiegazioni dell'ordine dato al Raineri e da lui tanto docilmente eseguito; la risposta non poteva essere in sostanza, se non che certe prove sono privilegio riservato a chi ha maggiore virtù ed è mosso soltanto da motivi soprannaturali.

I: Che cosa era per te un ordine del superiore?

LMR: L'ordine che veniva da un superiore per me era come se venisse da Dio. È per questo che lo applicavo alla lettera, senza discutere.

I: Potrebbe sembrare un atteggiamento di eccessiva accondiscendenza, se non fosse perché altri testimoni hanno rilevato un elemento che ci aiuta forse a capire meglio questo tuo concetto di obbedienza.

T: Semplice con i superiori, non aveva però timore di comunicare con essi e di praticare, senza troppi scrupoli, alla lettera gli ordini loro.

LMR: Non mettevo in discussione gli ordini dei superiori perché ne avevo paura, ma perché ritenevo che solo nell'essere fedele agli ordini ricevuti avrei potuto fare le cose al meglio e portarle a termine.

I: E da militare? In quell'ambiente l'obbedienza sembra essere tutto... Ma non mi sembra tanto una virtù.

LMR: Anche in quell'ambiente ero pronto a obbedire agli ordini dei superiori militari, ma con una variante: non avrei mai potuto obbedire a ordini che erano in contrasto con i miei principi morali; tanto più che mentre frequentavo la scuola degli Allievi Ufficiali mi sono accorto che i professori erano assai esigenti nell'impegno scolastico, ma non altrettanto ligi alle regole morali e certa-

mente non teneri verso la fede cattolica. Pensa che certe volte, sentendo parlare qualche insegnante, o qualche compagno, venivano delle tentazioni contro la fede; e quando non sapevo darmi una risposta, dicevo con forza: "Credo, credo, Signore,



don Luigi al tempo del servizio militare

aumenta la mia fede!". Alle insinuazione più subdole di alcuni, faceva riscontro la supina ignoranza di molti, che non volevano sentire parlare di Dio e della Religione.

I: In questi casi come ti comportavi?

LMR: Opponevo una severa vigilanza, attento non solo ai compagni, ma anche ai superiori, ai quali dovevo obbedire solo quando avevano diritto di comandarmi, cioè in quanto erano ufficiali, facendo attenzione a certi loro insegnamenti sulla morale, chiudendo magari le orecchie! Mi era proposto in sostanza di obbedire ai superiori militari in quanto comandavano da ufficiali, ma per il resto sarei dipeso sempre dai superiori che mi aveva dato Dio.

I: Ho saputo che ti sei "beccato" una consegna per una tua scappatella...

LMR: È vero. Ho preso dodici giorni di consegna in caserma per essere uscito al mattino presto per anda-

re a ricevere la s. comunione senza che i superiori sapessero dove andavo. Ecco le mie scappatelle dove mi portavano... Avrei voluto chiedere apertamente il permesso, ma qualcuno che faceva come me non era di questo parere e me lo aveva caldamente sconsigliato, proprio per il clima antireligioso che regnava in caserma. Non era per niente facile frequentare i sacramenti in quell'ambiente.

umiltà gioiosa

I: Ti ringrazio di cuore per questa tua testimonianza sulla tua vita religiosa. Tuttavia, vorrei richiamare la tua attenzione su quanto hanno detto i testimoni riguardo a quella virtù che sta alla base di ogni virtù che è l'umiltà. Qualcuno ha osservato in te un particolare esercizio di questa virtù, non perché compissi gesti eclatanti, ma perché fosse una costante nella tua vita questo abbassamento al di sotto della tua condizione.

T: Quando era bambino, sebbene a scuola emergesse nel profitto, mai si vantava dei successi conseguiti: per lui era normale riuscir bene e non si dava ad entusiasmi e a compiacimenti come quando uno riesce a prendere un nove dopo i normali sei. Era pago soltanto di aver studiato e non ci teneva alle belle figure e alle ostentazioni. Studiava e gli piaceva studiare, anche perché non era uno sgobbone; ma quando qualcuno aveva bisogno di aiuto lo si mandava da lui e lui si prestava ad aiutarlo.

I: Qualcuno ha notato che sotto la tua semplicità nascondevi le tue più belle doti di ingegno e qualcun altro invece ha legato la tua umiltà al tuo essere sempre lieto e sereno.

T: Luigi era lieto e sereno: sempre. Ciò non è possibile senza una grande umiltà; e d. Luigi possedeva quell'umiltà schietta e spontanea che derivava dal non dare importanza a se stesso e dall'apprezzare, invece, molto gli altri. Era umile, paziente e mite; si adattava a tutto, stava anche agli scherzi che gli fossero fatti; era dotato di un'allegria comunicativa, servizievole.

I: Qualcuno ti prese in giro dandoti dell'"oca"...

LMR: Mi davano dell'oca', perché sembravo un po' distratto. Io stesso alla fine mi davo dell'oca'.

I: Però, i testimoni hanno aggiunto qualcosa che mi pare illuminante.

T: Sembrava un po' distratto, ma a ben pensarci credo si possa ritenere che tale 'distrazione' fosse da attribuirsi al fatto che il suo pensiero si occupasse di cose più alte, cosicché non riusciva subito attento e pronto nelle cose esteriori.

LMR: Si trattava di piccole cose.

I: Qualcun altro ti faceva scherzi, che possono sembrare poca cosa, ma che alla fine erano piuttosto fastidiosi e mettevano alla prova la tua pazienza. Chi lo ha fatto, lo ha confessato candidamente.

T: Scendendo la scala a chiocciola che portava in refettorio, una volta, trovandomi dietro a lui, posai volontariamente un piede sul suo abito talare e ne venne naturalmente un taglio discreto; egli si voltò e senza alcuna irritazione mi disse sorridendo: "Ora sei contento?".

I: Qualcun altro ha pensato fosse divertente mettere delle lucciole nella tua camera...

LMR: Mi ricordo. Eravamo in vacanza in campagna a S. Bartolomeo di Vallecaldà. Forse speravano che prendessi le lucciole... per lanterne, scambiando la notte per il giorno e rimanessi sveglio tutta la notte. Chissà...

I: In effetti, chi l'ha fatto ha detto che tu non te ne accorgesti nemmeno e dormisti tranquillamente.

LMR: Come vedi, però, sono piccole cose.

I: È vero. Ma mi sembra altrettanto vero che è in piccole cose che noi possiamo inciampare e cadere. Comunque, mi sembra che la nota che suoni più acuta sia proprio l'esempio che hai dato di una umiltà gioiosa, che sembra profondamente legata alla tua vocazione religiosa.



il Servo di Dio mons. Eliseo Coroli (1900-1982), prelado di Guamá (oggi diocesi di Bragança do Pará), compagno di studi del nostro don Luigi Raineri

per concludere

I: Carissimo, dobbiamo alla fine salutarci. Vi sono però due testimonianze che gradirei ascoltassi. Questa è la prima.

T: Una dote particolare nel servo di Dio fu la sua serenità d'animo, che sempre traspariva dal volto sorridente, bell'indizio del candore e della compostezza dell'anima sua, come pure dell'intero, filiale abbandono in Dio, che seppe serbare anche nel doloroso strappo, dovuto subire

dal chiostro tanto amato, allorchando venne costretto al servizio militare. Questa tranquillità di animo egli mantenne poi nel proseguimento di questa situazione, non già perché a poco a poco si adagiasse a quella vita più libera e dissipata; ché anzi le sue lettere e discorsi familiari attestarono costantemente che egli subiva come una penosa necessità tale condizione: egli sapeva anche in quelle circostanze mantenere la pace interna, prendendo tutto con filiale confidenza dalle mani di Dio, come disposto per il maggior bene, e tenendosi sempre stretto a Lui, quanto meglio lo potesse, per mezzo delle quotidiane pratiche di pietà.

I: La seconda è questa.

T: La felicità che traspariva di fuori tanto nella sua pietà come nei suoi studi, come nei suoi giochi, come in tutto, proveniva dalla gioia che scaturiva dalla sua stessa vocazione religiosa: essa lo rallegrava immensamente e pareva viverla intensamente. Di fatto, la vocazione non è un semplice pio desiderio, bensì una vita, vita profonda.

LMR: È verissimo. Questo mi commuove e ringrazio chi lo ha detto dal più profondo del cuore.

I: Lo ha detto uno che ti ha conosciuto per esserti stato compagno da apostolino: Eliseo Coroli. È

stato vescovo in Brasile e fondatore delle Missionarie di Santa Teresina ed è ricordato come il vescovo della carità e della gioia. Chissà da chi avrà imparato?!

LMR: Mi dai troppo credito. Lui è un vescovo e io... solo un povero chierico. Comunque sappi che la gioia è contagiosa... specie se è un dono che viene da Dio. Spero si diffonda tra tutti i cristiani e in particolare tra i barnabiti.

Mauro Regazzoni